Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1675

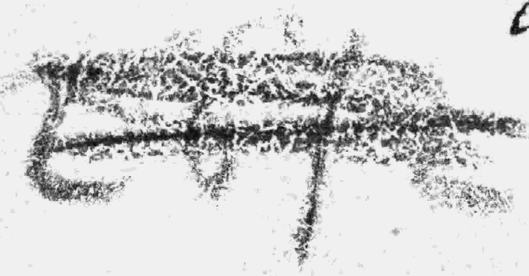
Creonte, e Polinice

Dr. f. Salvadore

Bo Fabbrini

Mo Legrenzi

Rip.ta in



Nella Corriera

Co: d'ogli Algarotti.

BRAIDENSE

LE

AMM.

ANI

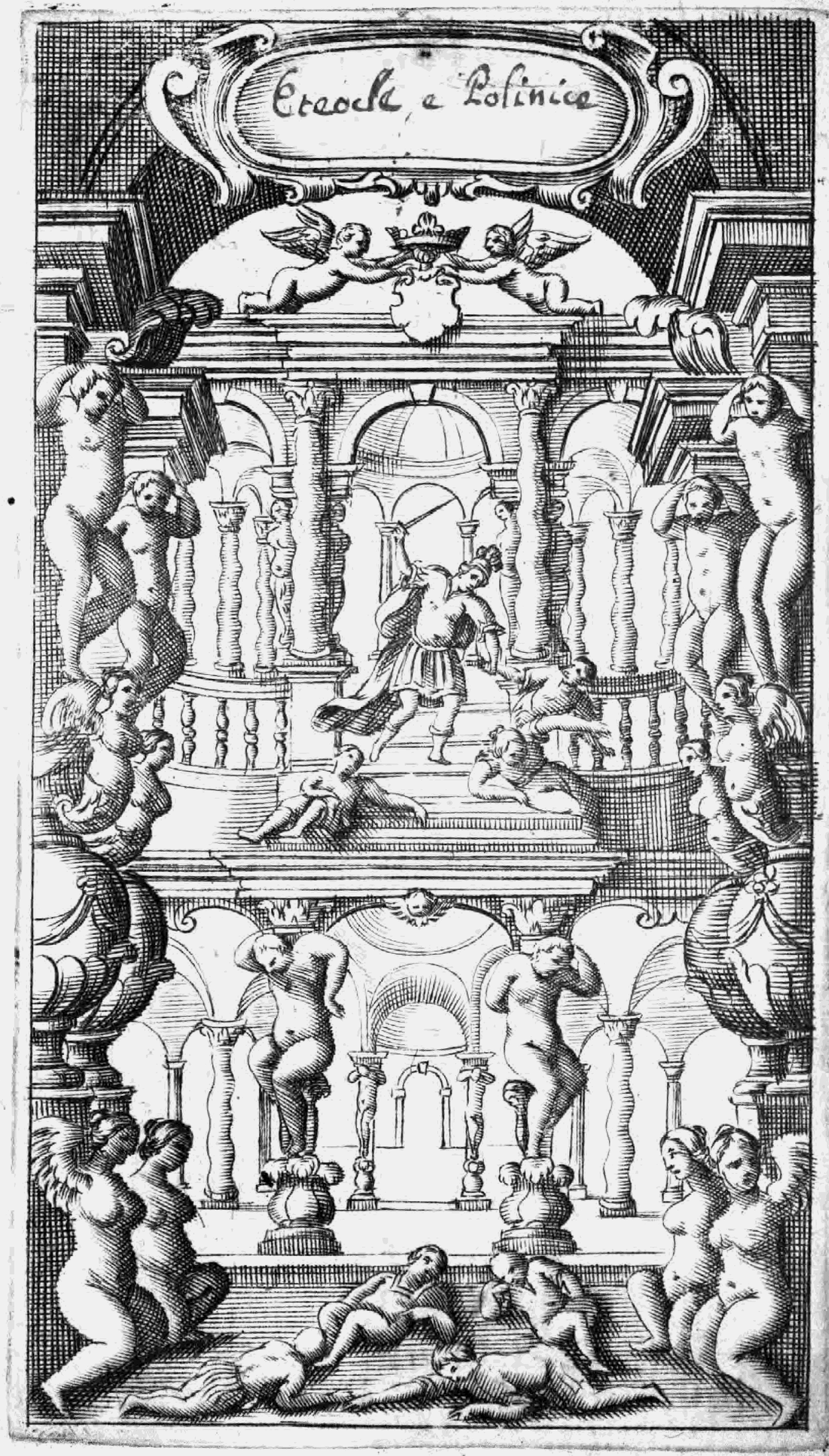
OTTI

O

VM

N.143.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3061
BRAIDENSE
MILANO


Eteocle, e Polinice

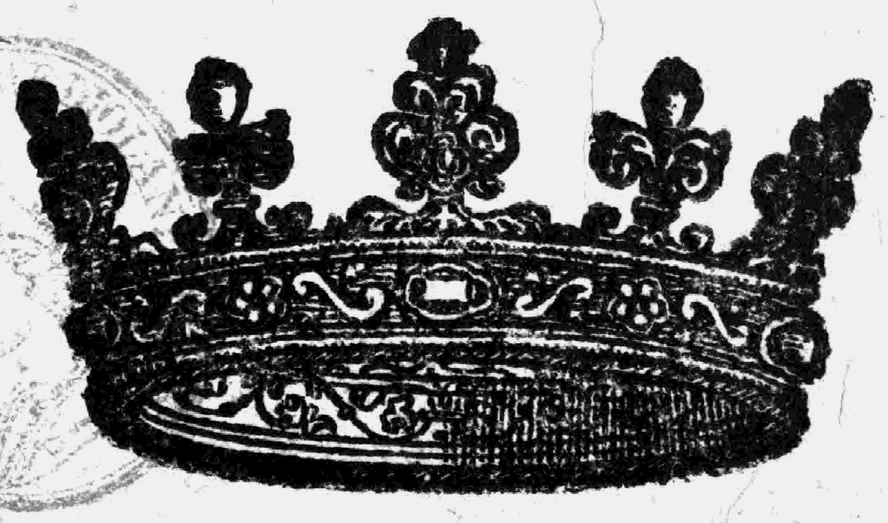
ETEOCLE,
E
POLINICE.

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
à S. Saluatore,

L'Anno M DC. LXXV.

CONSACRATO
ALLE NOBILISSIME
DAME
DI VENETIA.



IN VENETIA, M.DC.LXXV.

Appresso Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



NOBILISSIME DAME.

ECco, richiamati dalla Regia di Tebe à rinascere sù le Scene dell' Adria Eteocle, e Polinice, ricorrono ambiziosi à consacrarsi al Nume della Vostra Nobiltà, ò Nobilissime Dame. Eglino come Regnanti non sanno tracciare

altroue la Reggia della Maestà, che in voi stesse: come Amanti non riconoscono più bella sfera d'Amore, che voi medesime: e come agitati da vna sempre instabile Sorte, non ponno ritrouar' asilo più sicuro a' loro auuenimenti, che nella tutela di voi, che siete maggiori d'ogni Fortuna. Non è ordinario l'ardire, che si prendono di aspirare con tanta franchiggia à così alto patrocinio; mà di gran lunga maggiore è l'humanità de' vostri animi generosi, dalla quale sperano del pari d'essere ed aggraditi, e protetti.

A chi

A CHI LEGGE.

COmpariscono, ò benigno Lettore, sù le Scene di questa Reggia Eteocle, e Polinice molto diuersi da quello, che sù le Scene dell' Ausonia gli viddero i Secoli trasandati. Tù ritrouerai questo Drama nella sua dispositione poco accomodato alle Regole insegnate dagli Autori; perche, essendo stato composto all'vso di questi Teatri, l'Autore di lui hà creduto non douer seguir'altra legge, che quella del diletto, ne hà saputo prefiggersi altro fine, che l'vniuersale compiacimento. Trascorri perciò nella Lettura di esso, con vn cortese compatimento; ed appagati, nel vederlo, & vdirlo rappresentare, di tutto ciò, che lo rende maggiormente adornato. La Musica veramente incomparabile del

Sig.Maestro Legrenzi, che hà superato in questa occorrenza, con infinita sua lode, la comune aspettatione, violando il proprio genio (auezzo à cose studiate, e sode) alla vaghezza, ed all'amenità, e le Scene del Sig.Gio:Battista Lanbranzi, con mirabile maestria nobilmente pennelleggiate, lo renderanno egualmente vago, e maestoso. Compensa con si degne parti i diffetti, che vi potessi ritrouare dell'Autore, il quale, conoscendo se stesso, gode di viuere ignoto, e lascia raccogliere ad altri più eruditi gli applausi della Fama, bastandogli di gran lunga l'essere da te compatito. Se in leggendo inciampassi in alcnne voci di Fato, Deità, & altre simili, che sanno di Gentile, considerale, come espressioni di chi scrisse da Poeta, ma viue, e crede da Cristiano. Viui felice.

AR-

ARGOMENTO.

ETeocle, e Polinice figliuoli d'Edipo Rè di Tebe venuti frà di loro à contesa, à cagione del Gouerno del Regno, patteggiarono il modo, col quale hauessero vicendeuolmente à regnare; e fu, che l'autorità del comando douesse compartirsi vn'anno per ciascheduno, douendo essere il primo di quello, che fosse eletto dal Caso, & con obligo all'altro, che rimanesse escluso, d'allontanarsi per detto tempo dal Regno. Toccò ad Eteocle la Sorte di regnare il primo, onde Polinice conuenne partirsi, come fece, prendendo congedo da Antigona sua Sorella, e ritirandosi in Argo; oue Adrasto Rè degli Argiui benignamente l'accolse non solo, ma gli diede ancora in sposa Argia bellissima Principessa sua figliuola, Sorella di Deifile, da lui concessa parimente in matrimonio à Tideo Prencipe di Etolia, che presso di lui s'era ad vn tempo stesso ricourato. Terminato l'anno del gouerno d'Eteocle, mandò Polinice, coll'assenso d'Adrasto, Tideo per Ambasciatore al Fratello, per l'essecutione delle conditioni stabilite. Ma Eteocle non solo ricusò di mantenere la fede pro-

messa, ma cercò in oltre di far uccidere Tideo; per lo che sdegnato Adrasto mosse asprissima guerra a' Tebani. Tutto ciò, riferisce Statio nella Tebaide.

Si finge.

CHe già fosse morto Edipo Padre di Eteocle, e di Polinice; e che però Eteocle, per assicurarsi nel Regno, facesse ammazzare molti Granai della Città seguaci di Polinice, congiurati contro di lui à fauor del fratello.

Che Adrasto non volesse perfettionare gli sponsali delle figliuole, se prima non vedeua posto sù'l trono Reale Polinice.

Che Antigona Sorella d'Eteocle, e di Polinice s'inuaghisse di Tideo, in tempo ch'egli fù in Tebe Ambasciatore dal quale corrispostane ottenesse anco fede di matrimonio.

Che Tideo ritornato in Argo, scordatosi della fede data ad Antigona procurasse gl'affetti di Deifile, la quale come Principessa di genio guerriero poco di lui si curasse.

Che Eteocle, fatta Prigioniera Deifile, di lei s'inuaghisse; e la sollecitasse agli amori.

INTERLOCVTORI.

ETeocle Rè di Tebe.
Polinice fratello d'Eteocle.
Antigona sorella d'Eteocle, e di Polinice
Arbante Aio d'Antigona.
Cleante Confidente d'Eteocle.
Adrasto Rè d'Argo.
Deifile figlia d'Adrasto Prencipessa guerriera.
Argia sorella di Deifile.
Silena Nutrice d'Argia.
Tideo Principe d'Etolia.
Eutillo Paggio di Tideo.
Ombra d'Edipo Padre d'Eteocle, e di Polinice.

SCENE.

ATTO PRIMO.

SAlone Regio ſeminato di ſtragi de'Congiurati
Borgo di Tebe in parte incendiato dall'Eſercito d'Adraſto.
Cortile regio.
Mura di Tebe aſſediate dall'Eſercito Argiuo.

ATTO SECONDO.

PIazza di Tebe
Cortile della Fortezza reale.
Loco delizioſo occupato d'Adraſto.
Giardino reale.

ATTO TERZO.

APpartamenti reali
Padiglioni d'Adraſto.
Galeria Regia.

La Scena è in Tebe.

BALLO PRIMO.
Di Soldati, e di Caualieri.

BALLO SECONDO.
Di Fantaſmi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA,

Salone Regio ſeminato di ſtragi de'Congiurati.

Eteocle.

PVr cadeſte, ò Rubelli. Io quì ſuenati
Vi ſcorgo al regio piede
Trofei de la vendetta, e de lo ſdegno
Orgoglioſi Tifei di queſto Regno.
Accendetemi pur il petto
Ineſorabili
Ira, e Furor:
E ſpiratemi ſol d'Aletto
Fiamme implacabili
In mezo al cor.

SCENA II.

Cleante. Eteocle.

Cl. SIre di Polinice
Oggi amica è la Sorte;

Et. Che sarà mai? *Cl.* Di Tebe
Già preme il suolo, e con armate squadre
Qual turbine s'aggira in ogni loco,
E co'l ferro, e co'l foco
Empie il tutto di stragi, e di spauento.
Et. Fiero Destin, che sento?
Cl. De l'Argiuo Regnante
Deifile la figlia
Lo segue in campo A par di lei sì bella
Sparta giamai l'Elena sua non vide;
E sì feroce à l'inimico à fronte
Non fù Amazone mai sù'l Termodonte.
Et. Così chiaro valor'in in lei si vede:
Cl. Ogni credenza eccede.
Et. Ben tosto al mio Germano
Cadrà l'ardire insano:
Ma à custodir le mura
Vanne, Cleante. Intanto
De gli estinti felloni
Sian le reliquie esca di fiamme ardenti,
E le ceneri lor spargano i venti.
Cl. Parto, volo, e in seno a l armi
Mi consacro a te mio Rè.
Questo petto, e questa spada
Mi faran pugnando strada,
Perche possa oggi inalzarmi
Bel trofeo de la mia fè

SCENA III.

Eteocle.

COl sangue ancor fumante
De'Congiurati audaci
L'ostro regal m'hò tinto:
Mà,

Mà, se i rubelli hò vinto,
Vedrò ancor Polinice
Piegarmi à piè l'indomita cervice,
Sì, sì, vincerò.
Prostrato al mio soglio
Il tumido orgoglio
De l'empio Germano
Trofeo di mia mano
Giacer'io vedrò.
Sì, sì &c.

SCENA IV.

Antigona, Arbante.
Eteocle.

Ant. FErma, Signor)
Arb. Arresta Sire) *à 2* il piede
Et. Da voi che si richiede?
à 2 Contro di Polinice
Arb. Placa del cor)
Ant. Tempra del sen) *à 2.* lo sdegno,
Arb. E rendi omai)
Ant. E dona omai) *à 2.* la cara pace al regno.
Et. Non fia mai ver, che pace
Habbia da me chi tenta
Rapirmi'l Regno audace.
Ant. Eh che; vorrai nel sangue
Del tuo real Germano
Tinger la spada; e insanguinar la mano?
Et. Anzi poter vorrei
Io stesso al Traditore
Sueller dal petto il core.
Ma tosto fia, ch'ei cada
Vittima di mia spada.

Di

Di vendetta, e ſdegno armato
Per me'l Fato
Pugn era ;
E del Regno oggi 'l fatale
Mio riuale
Caderà :
E da le ſue ruine
Sorgeran Lauri à coronarmi 'l crine.

SCENA V.

Antigona. Arbante.

Ant. DOlce pace
Date, ò Stelle, à queſto Regno;
Ne di ſdegno
Più ſi vegga arder la face,
Ma con fulgido baleno
Rida à Tebe Iride in ſeno,
Voglio ſeguirlo, ò Arbante:
Chi sà? forſe a' miei prieghi
Lice ſperar, che il core irato ei pieghi.
Arb. Vatene; ed al tuo zelo
Arrida amico il Cielo.
Ant. Alma mia, ſpera chi sà?
Gira il Ciel, giran le ſtelle,
Aſtro alcun non giace immoto;
Anco il Fato,
Benche ignoto
Forſe vn dì ſi cangierà;
Alma &c.

SCENA VI.

Arbante.

TRoppo Eteocle ſuperbo,
Ed oſtinato inſieme
Sprezza i ſuoi fidi, ed il ſuo mal non teme.
Ne l'animoſo ardire
Vincer confida: e non s'auuede alfine,
Che da vn momento ſol ne le vicende
Del vario Marte il ſuo Deſtin dipende.
Sempre amica de'Regnanti
Non riuolge il crin Fortuna,
S'ogn'or' inſtabile
Sù rotalabile
Appoggia il piè,
Nò, nò, non v'è
Da ſperar ne gl'incoſtanti
Giri ſuoi fermezza alcuna.
Sempre &c.

SCENA VII.

Borgo di Tebe incendiato dall'Eſercito di Adraſto.

Adraſto. Polinice.

à 2, S'accenda sì, sì.
Al ſuono guerriero,
Che fiero rimbomba
Di bellica tromba

Trofeo de lo ſdegno
Cadrà chi del Regno
La fede tradì.
S'accenda &c.

Pol. O quanto, Sire, quanto
Ti deuo: E vita, e Regno
Impiegaſti à mio prò. *Adr.* Ben ne ſei degno.
Ma ſeguiam Polinice
De la Vittoria il corſo:
A preparar l'aſſalto ecco m'innio.
Di raccoglier le ſquadre
A te l'impreſa io laſcio. *Pol.* In breue, Sire,
Condurolle à le tende.
Adr. Iui Adraſto t'attende.
Sù feroci miei Campioni
Inanimitiui,
Incorraggiteui.
La tromba riſuoni,
E i bellici carmi
Vi ſueglino a l'armi.
Sù ſi vinca, ò miei Guerrieri;
Da' voſtri fulmini
Trà ferrei turbini
Reſi più fieri,
Vi doni Bellona
Vittoria, e Corona.

SCENA VIII.

Polinice.

HOggi, ſe d'Argo eſtinto
Non è l'ardire vſato,
Polinice hà già vinto;
E de la fè tradita

Contro l'empio Germano
Vendetta io prenderò con queſta mano.

Sueglìateui à l'ire,
O ſquadre guerriere:
Al voſtro ardire
Sue mura altere
Veda Tebe à terra ſparte;
E trionfi d'Eteocle Argiuo Marte.

Ma ſe ne viene Argia
La dolce anima mia.

SCENA IX.

Argia. Polinice. Silena.

Pol. ARgia mio ſole amato!
Arg. Polinice adorato.
Pol. Lungi da te) *à 2.* Idol mio
Arg. Priua di te)
Pol. Son Senza vita) *à 2.* ò Dio,
Arg. Son ſenza core)
Sil. Dhe perche mai non hò vn amante anch'io?
à parte
Pol. Frà queſte arſe ruine
Oue errando ne vai?
Arg. Eſalando i miei guai.
Sil. Senza penar vorrei goder a pieno.
à parte
Pol. Tu mi laceri 'l ſeno
Argia col tuo dolore.

Arg. Mi fà temer de'tuoi perigli Amore,
Pol. Dolce Amor, *Arg.* Bambino alato.
à 2. Dhe conſola il mio martir:
E per far ch'io goda à pieno,
Rendi pace à queſto ſeno,
Pol. Che ferito. *Arg.* che piagato
à 2. Da te ſol ſpera il gioir,
Dolce: &c.

SCENA X.

Silena.

OGni volta, ch'io ſento
A fauellar d'Amore,
Mi ſento vn pizzicore,
Vn natural' affetto,
Che mi ſtimola il petto.
Ma, s'amante non hò,
Pouera Vecchiarella, e che farò.
Laſciami ſtar'Amor non fai per me.
S'à gli amanti ſei tutto di foco,
Hauer non dei loco
In petto di gel;
E ſe ſparſa la chioma hò di brine
Per te queſto crine
L'età non mi fè.
Laſciami &c.
Se di fiamme tu ſolo hài diletto,
Per dartiricetto
Hò gelido il ſen;
E ſe neghi à gli amanti ogni pace,
Di guerra capace
Queſt'alma non è,
Laſciami, &c.

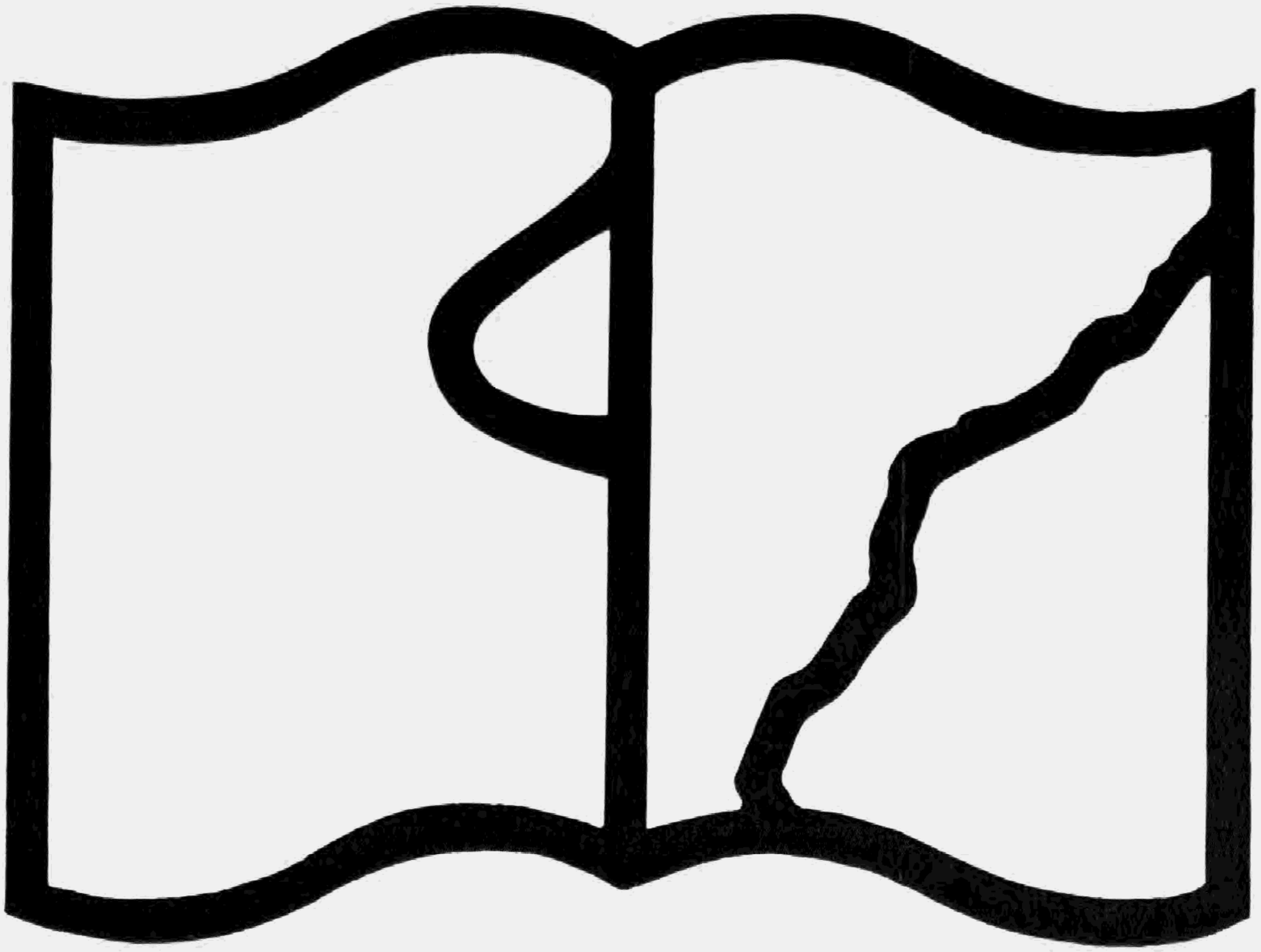
SCE-

SCENA XI.

Deifile,

VIbri pur di ſtrali armato
I ſuoi colpi il Dio d'Amore,
D'adamante io porto vn core,
Che non teme eſſer piagato.
Contro il mio petto inuano
De l'arco onnipotente
Arma Cupido il fianco: Ei del mio ſeno
Eſſer non puote à parte,
Ma cede vinto ogni ſua gloria a Marte.
Io quì, doue di Tebe
Il ſuolo arder ſi vede,
Porto frà l'ire à bei trionfi'l piede,
Frà trombe guerriere
Queſt'alma pugnace
Si deſta à l'ardire;
E in mezo à le ſchiere
Di Marte ſeguace
Sol gode al ferir.
Trà bellici carmi
Nel ſen bellicoſo
Si ſueglia al furor;
E in mezo de l'armi
Lontano al ripoſo
Sol gode il mio cor.

SCE;



Testo Deteriorato

ISO 7000

SCENA XII.

Tideo, Deifile, Eurillo.

Tid. DEifile adorata,
Or che di viuo foco
Ardono i marmi algenti,
Fià tante fiamme ardenti,
Come per mio dolore
Fiamma non senti, & hai di ghiaccio il core?
Dimmi, quando cesserà
Del tuo petto il freddo gelo?
Quando Amor cò l'aureo telo
Il tuo seno inpiagherà?
Dei. Tideo tu porgi inuano
Teneri detti, ed amorose note
A' chi sanar le piaghe tue non puote.
Son seguace di Marte, e non d'Amor,
Cessa o...
Di fauellarmi
Di pene, e guai,
Che solo d'armi
Hò vago il cor.
Son seguace, &c.
S'hai piacer
Del mio diletto,
Dhe non voler
In questo peto
Destar'ardor.
Son seguace, &c.

SCENA XIII.

Tideo, Eurillo.

Tid. COsì mi lasci, oh Dio?
E questa è la mercede,
Che doni à la mia fede,
Che rendi à l'amor mio?
Così, &c.
Eu. Signor tranquilla il duolo,
Che à sospirar d'Amor non sei tù solo.
Tid. Troppo mi pesa, ahi lasso,
Amar'alma di sasso.
Eur. Chi sàd'altro sembiante
Fors' ella viue amante.
Tid. Tu scherzi Eurillo. *Eur.* Io dico da'douero.
Tid. Tenta se puoi di rintracciarne il vero.
Lasciami in pace il core,
O'fredda Gelosia.
Non dar col tuo veleno
Martire à questo seno,
Tormento à l'alma mia,
Lasciami, &c.
Cessa di tromentarmi,
Geloso aspro timore.
Non dar col tuo sospetto
Angoscia à questo petto
Affanno à questo core.
Cessa, &c.

SCENA XIV.

Eurillo.

OGgi cangiato hò sorte,
E di Paggio di Corte
Sono salito a più sublime honore,
Poiche son fatto Esplorator d'Amore.
Quanto è folle chi s'innamora.
Bella Donna ò che non t'ama,
O' geloso hauer ti brama,
O' che varia, ed'incostante
Cangia voglie ad ogni istante.
Così 'n martiri,
Ed in sospiri
Veder gode chi più l'adora.
Quanto,&c.

SCENA XV.

Cortil Regio.

Eteocle.

PEnsiero, che ogn'ora
Crucciando mi vai,
Per breue dimora
Acquetati omai,
Che, se il cor non rendi in calma,
Vn' Inferno crudel sei di quest' alma.
Due rigi de, e tiranne passioni

In

In questo regio petto
Van combattendo insieme
Timore à vn tempo, e Speme.
Speranza mi dice,
Cadrà Polinice;
Ma poscia la Tema
De l'aureo diadema
Geloso mi fà.
O' Ciel, che sarà?
Spererò?
Temerò?
Chi vincerà, mio core
La Speranza, ò'l Timore?

SCENA XVI.

Cleante Eteocle.

Cl. ETeocle alto Signore.
Et. A' che vieni, Cleante?
Cl. De la Città smarrita
Ad animar l'ardire
Porta à le mura il regio piede, ò Sire.
Et. E qual tema improuisa
Ingombra à Tebe il seno?
Cl. Sotto i recinti Adrasto
Dispone il campo, e con terribil faccia
Feroce assalto a la Città minaccia.
Et. A l'insano ardimento
Succederà ben tosto il pentimento.
Miei spirti guerrieri
A' l'armi, à l'armi.
Sin ch'io stringo questa spada,
Fin ch' Eteocle al suol non cada
L'alta Tebe non disperi.
A' l'armi, &c.

SCE-

SCENA XVII.

Antigona. Arbante.

Ant. Piangete, occhi, che fate?
Eccliſſateui omai,
E da' torbidi rai
Lagrime diſtillate;
Si che il mio duolo intanto (pianto.
Troui almeno il naufragio in mar di
Arb. Figlia, che t'addolora?
E qual duolo improuiſo
Toglie il ſereno al viſo;
Perche piangi, Signora?
Ant. Oh Dio, laſcia, ch'io mora.
Arb. Non tener'aſcoſo il male,
Se vuoi dar rimedio al core;
Scopri, ſcopri'l tuo dolore,
Che celato è più mortale.
Ma tu non parli, e non riſpondi ancora?
Perche piangi Signora?
Troppo, troppo m'offendi
A' non m'aprir del regio cor gli arcani.
Ant. Ti dirò, ma. *Arb.* Che mà forſe diſidi
De la mia fede? *Ant.* Nò *Arb.* Ma perche taci?
Ant. Non oſo. *Arb.* Eh, non temere.
Ant. ò Dio *Arb.* Che penſi?
Ant. Nulla. *Arb.* Tù non mi credi?
Ant. Io sì. *Arb.* Ma tanto
Ritard? *Ant* Ecco riſoluo
Suelarti'l core, Arbante. Amo Tideo:
Egli in Tebe di ſpoſo
Mi diè la fede; al fine
Di Deifile acceſo
Nemico a vn tempo, ed infedel s'è reſo.
Arb. Oh Ciel! che aſcolto?

Ant.

Ant. Ora nel Campo oſtile
Sotto mentite Spoglie
Di portarmi hò riſolto. *Arb.* Eh tu deliri?
Ant. Nò nò, queſt'è il rimedio a'miei martiri,
Arb. Che dirà Tebe, il Regno, il tuo Germano?
Ant. Tenti ritrarmi'n vano. Anzi, ſe ſtimi
I miei fauori, Arbante,
Dhe ſeconda il deſio de l'alma amante.
Frà le guerriere
Nemiche Schiere
Darò tregua al mio dolor;
In ſeno à l'armi
Sol potrà darmi
Dolce pace il Dio d'Amor.
Frà ſtragi, e morte
Trouar ſua ſorte
Hà ſperanza queſto ſen,
In mezo à l'ire
Poter gioire
Non diſpera vn dì ſeren.

SCENA XVIII.

Arbante.

CHe ſtrauaganze, ò Dio!
Folle, e cieco deſio
Di regno, e in vn d'amore
Cangia in vn tempo à tre Germani 'l core.
Duo fieriſſimi Tiranni
Son de l'alme Amore, e Regno;
Che nel petto in fiero agone,
Mouon guerra à la Ragione,
E che ciechi a' propij danni
Non han mai freno, ò ritegno.
Duo. &c.

SCENA XIX.

Mure di Tebe aſsediate dall'Eſercito d'Adraſtro.

Adraſtro. Deifile. Polinice. Tideo.

Adr. A'gli aſſal.i di Bellona
Oggi Eteocle alfin cadrà;
E trà bellici furori
Le ſue palme, ed i ſuo'allori,
Per formarmi al crin corona
Tebe vinta cederà.
Ma che ſi tarda, amici,
Ite al cimento: ad animar le ſquadre
Ne'perigli di Marte
Porto veloce il piede in altra parte.

SCENA XX.

Deifile, Polinice. Tideo.

à 3. A battaglia, Guerrieri, à battaglia,
Al ſuon de le trombe
Il Cielo rimbombe
Si combatta, ſi pugni, s'aſſaglia.
A battaglia, &c.

A ſuono di Trombe ſi ue l'aſſalto con ſorpreſa d'un Baloardo da Polinice, e da Tideo. Ma fatto precipitare il baloardo, cade Tideo tramortito, fuggendo i ſoldati dall'aſſalto per la ſortita d'Eteocle.

Deif. Ma d'improuiſo foco

Cag-

Caggion le mura, e timide, e ſmarrite
Fuggon le noſtre Squadre impaurite.

SCENA XXI.

Eteocle ſeguito da Soldati. Deifile Tideo tramortito.

Et. REnditi, ò Caualier, ſei prigioniero.
Deif Vincer'inuan Deifile ti credi.
Et. (Deifile! che ſento?) Hor che non cedi,
Bella, ad Eteocle il brando?
Deif. Pria vuò morir pugnando.
Et. O là ne la Cittade
Guidate prigioniera
Queſta bella Guerriera.
Deif. Forza è, ch'io ceda. *à par.*
E qual trionfo, indegno,
Dimmi da te s'aſpetta?
Et. Come feroce alletta. *à par.*
Deif. In tal guiſa, Tiranno,
Si vince! aſſai più vile
Ben ſei di Scita, ò Trace.
Et. M'offende, e pur mi piace,
Deif. Così, barbaro, in guerra *à par.*
Mercar ti penſi honore?
Et. Rigida ancor m'accende fiãme al core, *à par.*
Deif. Sazia pur il tuo furore
Moſtro perfido d'empietà:
Haurò in ſen coſtante il core,
Benche io perda la libertà.
Sazia &c.

SCENA XXII.

Cleante Eteocle.

Cl. SIre ne la Cittade
E prigion Polinice.
Et. E come? *Cl.* Egli salito
Pugnando in sù le mura
Precipitò frà le ruine illeso;
E nel furor di Marte
Cinto da mille spade al fin s'è reso.
Et. Rasserenati mio core,
E disgombra dal petto il timore.
S'è cangiato
Per me il Fato
E reso amico al fine
Il diadema mi serba sù'l crine.

SCENA XXIII.

Eurillo, Tideo tramortito.

E' la Guerra vn gioco strano.
Quì solo di sangue
E' vaga la sorte;
E pallida esangue
Sol vince la Morte,
Cò la falce ogn'or'in mano.
E' la guerra &c.
Tutta l' Oste è smarrita,
Perche de' tre Guerrieri
Non s'hà nouella. Adrasto
Piange la figlia, & i duo sposi; e anch'io
Cerco dolente il mio Padrone. *Tid.* Oh Dio,

Eur.

Eur. Ma qui gemer'io sento. E alcun, che more.
Ohimè, che veggio? Egli è Tideo. Signore,
Lodato il Ciel, che almen ti trouo in vita.
Tid. Aita, Eurillo, aita.
Eur. Son quì, prendi la mano,
E ti solleua. *Tid.* Ahi lasso,
Mouo à fatica il passo.
Eur Come stai? Sei ferito?
Tid. Ah che pur troppo Amore
Mortal, oh Dio, mi fe la piaga al core.
Quando fia, che in questo sen
Habbia fine il mio languir,
E che reso vn dì seren
Questo cor torni à gioir?
Eur. Lascia, Signor, il duol, che ti tormenta.
Tid. Dhe sia spenta
Del tuo foco in me la face,
Crudo Amore, ò dammi pace.

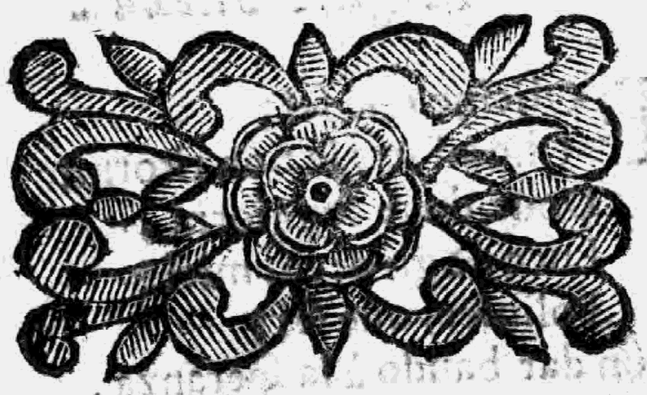
SCENA XXIV.

Argia. Silena.

Arg. POlicine oue sei,
Che ad Argia non ritorni?
Doue, doue soggiorni,
Luce de gli occhi miei?
Polinice, oue sei?
Sil. Non dar bando à la speranza,
Figlia mia, se vuoi goder.
Non sarà si fiero il male,
Che ti sembra ora mortale,
Ma cangiato di sembianza
Di vederlo haurai piacer.
Non dar, &c.

Arg. Le tue voci, ò Silena,
Ponno al mio petto alleggerir la pena.
Ceſſate, ò penſieri,
D'affliggermi 'l ſen;
In braccio al mio ben
D' e guidami Amore;
Ne far, che il mio core
Penando diſperi.
Ceſſate, &c.
Ceſſate, ò martiri
Di darmi più duol.
In grembo al mio Sol
Amor dammi calma;
Ne far che queſt'alma
Amando ſoſpiri
Ceſſate, &c.

Segue il ballo di Soldati, e Caualieri.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Tebe adornata a guiſa di Trofeo.

Eteocle ſopra Carro trionfale tirato da Schiaui à ſuono di Trombe, con Deifile, e Polinice incatenati a' ſuoi piedi. Cle. Soldati.

AL ſuon de le Trombe
D'Eteocle la Gloria
Con chiara memoria
Sonora rimbombe.

A' replica di trombe ſcendano dal carro.

La temeraria fronte
Pur chinaſti, ò Superbo;
E trofeo di mia mano,
O Traditor, giace il tuo orgoglio inſano.
Pol. Io traditor? Indegno,
Tale ſei tu, che mi rapiſci 'l Regno.
Et. Non è rapir ciò, che Ragion mi diede.
Pol. Empia Ragion, che lacerò la Fede.

Et. De la baldanza ardita
La pena pagherai con la tua vita.
Deif Anco il fraterno ſangue
Non è da te ſicuro,
Crudele, empio, ſpergiuro?
Et. Tanto contra vn Regnante?
Deif. Non è Rè, chi del Regno
Non è giuſto Signore.
Et. Ne ſi riſente à tante offeſe il core? *à par.*
Fin che Scettro, e Diadema
Sù'l crine, e in man mi ſtanno
Son giuſto Rè, *Pol.* Meglio dirai Tiranno.
Et. Olà, Cleante. *Cl.* Sire.
Et, Ad eſſer ſaettato
Conduci Polinice incatenato;
Cl. Vbbidirò fedele.
Pol, Saziati pur crudele.
Sì, sì morirò;
Ma Furia d'Auerno
Il ſeno in eterno
T'agiterò.
Ti ſarò d'ogn'ora inante
Nudo ſpirto, ed ombra errante, *parte*

SCENA II.

Eteocle. Deifile.

Eteocle leua le catene à Deifile.

A Te, bella Guerriera,
Le catene diſciolgo; Elle non ſono
Degne di te, che puoi
Vincer'i Regi, e incatenar gli Eroi.
Deif. Poco de'tuoi fauori
A me cale, ò Tiranno.
Et. Si grand'offeſe in me forza non hanno. *à par.*
Già

Già di queſt'armi'l pondo.
A ripoſar t'inuita.
Ne le ſtanze reali
Vatene omai: Da voi ſia cuſtodita.
Deif. Ne gli alberghi odioſi
Non attendo ripoſi.
Et. Cotanto hai l'alma altera?
Ti ramenta, che ſei mia prigioniera,
Deif. S'hò il piè trà catene
Hò libero il cor.
Coſtante il mio petto
Temere non sà;
E rigido aſpetto
Cangiar no'l farà:
Ne può darmi pene
Tiranno rigor.
S'hò'l piè, &c,
Se'l piede hò legato
Diſciolto hò'l voler,
Vn'alma di ſmalto
Io porto nel ſen,
Che inuitta ogni aſſalto
Più fiero ſoſtien;
Nè teme d irato
Regnante il furor,
S'hò l piè, &c.

SCENA III.

Eteocle.

COme bella coſtei
Raſſembra à gli occhi miei.
Sento ben'io, ch'al core
Mi ſpira già da'vaghi lumi amore.

Pargoletto Dio bendato,
Che dal fianco faretrato
Vibri dardi onnipotenti,
Per bear queſt'alma à pieno
Dhe fà tu, che in quel bel ſeno
Goda vn giorno i tuoi contenti.
Amoroſo Nume infante,
Che con deſtra fulminante
Tratti fiamme, e l'alme accendi,
Perche io goda ogni diletto
Dhe fà tu, ch'entro à quel petto
Del mio cor tempri gl'incendi.

SCENA IV.

Antigona. Arbante. Eteocle.

Ant. SIgnor. *Arb.* Sire. *à.* 2. Se mai
Ant. D'vna Germana)
Arb. D'vn fido ſeruo) *à* 2. à i preghi
Ant. L'orecchio, *Arb.* Il cor. *à* 2. tu pieghi
à 2. Cangia di Polinice
La ſententia ſeuera.
Et. Nò, nò, giuſto è, ch'ei pera.
Ant. De la pietà *Arb.* Del ſangue
à 2 Dhe ſian le leggi illeſe.
Et. Voglio punir l'offeſe. (curo.
Ant. Che vuoi, che dica il mondo? *Et.* Io non mi
Ar. Haurai l'odio del Regno. *Et* Io non lo temo
Ant Del Genitor. *Arb.* Del Cielo
An. Turbi la pace. *Ar* I Santi Numi offendi,
Et. Nulla mi cale. In onta
Del Ciel, del Genitore,
Del Mondo, e ancor del Regno
Vuò, che mora l'indegno.

An-

Antigona s'ingenocchia a' piedi d'Eteocle.

Ant Dhe, ſe pietà può nulla
In regio cor, per lo materno latte,
Per queſto pianto, ò Sire,
Per lo Genio reale,
Che pur'adori, al tuo German perdona,
E Polinice à la Sorella or dona.

Eteocle parte ſprezzante ſenza riſpondere.

SCENA V.

Antigona. Arbante.

Ant. PIetà, Cieli pietà d'vn infelice,
Preſtami aita, ò Sorte,
Perche da cruda morte
Io tolga Polinice.
Pietà, &c.
Arb. Non dubitar Signora,
S'aſſiſte al mio penſiero
Oggi'l Deſtin, di riſerbarlo io ſpero.
Prima cauſa. *Ant.* Eterna mente
à 2. Sommo Gioue onnipotente,
Arb. Se i penſieri)
Ant. Se gli affetti) à te ſon noti,
à 2. Dhe ſeconda i noſtri voti.
Ant. Riedi Arbante à la reggia; Al gran deſio
Arrida il Ciel, toſto ti ſeguo anch'io. *Ar. parte.*
Dolce raggio di verde ſperanza
Dentro al petto ſerpendo mi và.
Sento ben'il penſier, che mi dice
Polinice
Non morirà.
Dolce raggio &c.
Aſpro gelo di freddo timore

Nel mio ſeno ricetto non hà;
Il mio core ſperar non sà inuano
Al Germano
La libertà.
Dolce raggio, &c.

SCENA VI.

Cortile della Fortezza Reale.

Polinice incatenato. Cleante. Soldati.

Pol. FReddi marmi, algenti Saſſi,
Che doglioſi
Eccheggiate al mio languir,
Mentre à voi quà volgo i paſſi
Dhe pietoſi
Raccogliete il mio morir;
E ſia almen voſtro rigore
Men duro aſſai di quel, ch'Eteocle hà'l core.
Cl. Signor di tua ſuentura
Hò viua doglia al ſeno;
Mà il voler di chi regge
E d'vn Vaſſallo inuiolabil legge.
Pol. Oſſerua pur fedele
La ſentenza crudele.

SCENA VII.

Antigona. Arbante. li detti.

Ant. CEſſate, ceſſate,
Miniſtri di Morte,

Le crude ritorte
Sciogliete, slegate.
Ceſſate, &c.
Contro di Polinice
Soſpende Eteocle ogni ſentenza, e vuole,
Ch'ei ſi riſerbi in vita.
Cl. Ed è ciò vero? *Arb.* Ecco il real ſigillo
Che i ſuoi voleri addita.
Cl. Fortunato Deſtino.
Il regio cenno vbidiente inchino.
Riedi, riedi in libertà.
Non più ti dian pene
Ritorte, ò catene,
Che il Fato
Placato
Più ſdegno non hà.

SCENA VIII.

Polinice. Antigona. Arbante.

Ant. QVeſto real Sigillo
Ad Eteocle inuolato
Libertade t'hà dato.
Pol. Raccogliti'n calma
Afflitto mio ſen,
Che dentro à queſt'alma
Ne riede il Seren.
Ma che partir conuiene
E de l'empio Tiran fuggir le pene.
Arb. Fuggiamo sì sì.
S'amica la Sorte,
Per toglierti à morte
Del crudo Germano
A l'impeto inſano

Or',or ti rapì.
Fuggiamo,&c.
Ant. Ti vuò ſeguir,ma ſconoſciuta, anch'io.
Così vedrò Tideo l'Idolo mio.
Feſteggia mio core,
Rallegrati sì,
Dà bando al timore,
Che il duolo ſparì.
Contenti amoroſi
Brillatemi'n ſen:
Dhe fate,ch'io poſi
In grembo al mio ben.

SCENA IX.

Deifile.

CAngia tenor',ò Sorte,
Sorte cangia tenor.
Del globo tuo volante
Rota i giri per me;
Se per te
Fato incoſtante
Mi cinſe di ritorte,
Dhe placa il tuo rigor.
Cangia,&c.
Fato acerbo,e ſcorteſe,
Che d'vn'empio Regnante.
Prigioniera mi reſe.
Frà queſte mura odiate
A miei paſſi ad ogn'ora il duolo è ſcorta:
Mà quà giunge il crudele,ohimè ſon morta.

SCENA X.

Eteocle, Deifile.

Et. PErche tanto ſdegnoſa
Deifile amoroſa?
Dhe raſſerena omai
La bella fronte,e piega
L'alma ſuperba à vn regio cor,che priega.
Deif De'tuo'affetti,ò Spietato,
Anco il penſiero abborro. *Et.* E coſi poco
Prezzi dunque il mio foco? A torto offendi
Deifile il mio amore,
E ſdegni vn Rè,che t'hà donato il core.
Deif. Eſpreſſion mendace.
Et. Fà pur,fà,ſe ti piace,
Proua de l'amor mio.
Legge fia di queſt'alma il tuo deſio.
Deif, S'egli è ciò ver,di Polinice in dono
Io ti chiedo la vita
Et. Ohimè. *Deif.* Si turba. *à parte,*
Et. E che far deggio *Deif.* Ei penſa *à parte.*
Et. Ma la ſentenza omai ſarà eſequita. *à parte.*
Molto chiedeſti, ò bella,
Ma nulla à te ſi neghi,
Venga toſto Cleante:
Ora vedrai quanto ti ſono amante.
Amor che non può?
Già ne'tuoi begl'occhi accolto
Campidoglio fatto vn volto
Di queſt'alma trionfò.
Amor che,&c.

SCENA XI.

Cleonte. Eteocle. Deifile.

Cl. Mio Rege eccomi pronto.
Et. Entro la reggia
Questa bella Guerriera
Guida, Cleante; E perche Tebe veggia
Quanto in me vaglia il suo voler, perdono
A Polinice, e à le sue preci'l dono.
Cl. Come Sire? che sento? *à parte*
Deif. Ohime, lassa pauento. *à parte*
Et. Certo morì. *à parte*
Cl. Non inuiasti Arbante
A riserbarlo in vita?
Et. Arbante? *Cl.* ad esso vnita
Col sigillo real la tua Germana
A la morte l'han tolto.
Deif. Lodato il Ciel. *Et.* Che ascolto? *à parte*
Dunque il regio sigillo
M'han gl'infidi rapito?
Così son riueritoç
Saprò ben'io del Regno
Punir l'offese. Oh traditrice, ah indegno.
Sù, sù à l'armi
Sueglia ò core, i tuoi furori,
Vendicarmi
Io saprò de'traditori.

SCENA XII.

Cleante. Deifile.

Cl. Ben'oggi à Polinice
Fù la sorte felice,

Deif.

Deif. Opra è del Ciel, che ogn'ora
Gl'innocenti difende.
Cl. Ma da te sola il tuo Destin dipende,
Fin che t'offre il crin Fortuna
Non lasciar gir'il tuo ben.
Perche poi, se cangia voglie,
Tosto toglie
Importuna il suo sereu.
Fin che &c.
Deif. Fin che in seno haurà ricetto
Sarà ogn'or rigido il cor.
Cangi pur sorte le tempre
Fermo sempre
Fia il mio petto al suo rigor.
Fin che, &c.

SCENA XIII.

Loco delizioso occupato dall'Esercito di Adrasto.

Adrasto.

TAnti disastri, ò Fato, e ancor son viuo?
Cruda Sorte
Dammi morte,
O mi rendi vn dì gioliuo.
Tanti disastri, ò Fato &c.
Dhe placati omai,
O fiero Destin:
S'à tanto rigore
Non basta vn sol core,
A gli aspri miei guai
Vn giorno dà fin.
Dhe, &c.

SCE-

SCENA XIV.

Eurillo, Polinice, Antigona, Arbante, Adraſto.

Eur. ALlegrezza, allegrezza.
Fortunate nouelle
Sire t'arreco. A te vien Polinice.
Adr. Ed è ciò vero Eurillo? O' me felice.
Eur. Eccolo appunto. Ad auiſar Tideo
Porto veloce il piede
Parte, e viene Polinice con Antigona, & Arb.
Pol. A' le tue regie piante
M'inchino alto Regnante.
Adr. Laſcia, che al sẽ ti ſtringa. Or che m'apporti
De la figlia guerriera?
Pol. D'Eteocle è prigioniera.
Adr. Acerbiſſimo Fato.
Pol. Me poi da la Cittade
Traſſer queſti, cui deuo
E vita, e libertade.
Adr. V'accolgo ò generoſi;
Tutto è di voi ciò, che da me dipende.
Voſtro albergo ſaran le regie tende.
à 2. Di così gran fauore
Ant Non è capace } *à 2. à* ringratiarti'l core.
Arb. Non è baſtante }
Adr. Meco, ò Prençe, t'inuia
A' conſolar l'addolorata Argia. *parte.*
Pol. Vola pur'amante cor
A' veder l'amato ben:
Che per bearti
Saprà ben darti
I ſuoi vanni 'l Dio d'Amor,

Onde

Onde rieda entro al ſuo ſen.
Vola, &c.

SCENA XV.

Antigona Arbante.

Ant. FOnti amiche, amate piante,
Che dolce riſtoro
Da l'Idol, ch'adoro,
Promettete à l'alma amante,
Quì trà l'onda, e quì trà 'l verde
La mia ſpeme oggi rinuerde.
Arb. Dia à tuoi deſiti 'l Ciel Fato felice.
An, Chi sà? ſento, che il cor ſpera mi dice,
Arb. Folle è ben amante core,
Che troppo ama, e troppo ſpera,
Come Proteo la ſperanza
Suaniſce,
Spariſce,
E per baſe hà l'incoſtanza;
E in Amore
Quaſi ſempre è menzognera.
Fole è ben, &c.
Ma gente à queſta parte
Se ne viene Signora:
Ritirianci'n d ſparte.

SCENA XVI.

Tideo, Eurillo, Antig. Arb. in diſparte.

Tid. EDoue ſon? *Eur.* Quì gli laſciai, Signore
Ant. Queſti, Arbante, è Tideo. O' traditore.

Arb.

Arb. Non ti ſcoprir'ò Figlia. *à parte*
Tid. Dimmi Amor. *Ant.* Dhe quando,ò Sorte.
à 2. Ceſſerai di tormentarmi?
Tid. Io non ſpero } *à 2.* altro che morte,
Ant. Io non bramo }
Tid. Se più tardi } *à 2.* à conſolarmi.
Ant. Se non vieni. }
Dimmi,&c.
Tid. Andiamo Eurillo à ritrouarli altroue.
Eur. Eccoli a punto. *Tid.* Amici
Ditemi la guerriera
Deifile che fà? *Ant.* Dentro à la Reggia
Trappaſſa i giorni à conſolar ſouente
Antigona dolente.
Arb. Che dirà mai? *à parte.*
Tid. Perche così doglioſa?
Ant. Con l'Oſpite pietoſa
Io più volte l'vdij d'vn tal Tideo
Con lagrimoſi accenti
Rimprouerar piangendo i tradimenti.
Tid. Miſero me,che ſento? *à parte.*
Ant. Ella diceaſcrudele
Perche tu non amarmi?
Tu per altra laſciarmi?
Così la fè mi ſerbi? E quì sù 'l ſuolo
Suenir la vidi, e tramortir di duolo.
Riſorta alfin ſeguia.Se la mercede
Neghi ingrato al mio amore,
Morirò traditore:
Morirò sì,ma dopo morte almeno
Verrò nud'ombra à flagelarti 'l ſeno, *à parte.*

SCE-

SCENA XVII.

Tideo, Eurillo.

Tid. TIdeo,ſogni,ò ſei deſto?
Con tanto ardor gli affetti
D'Antigona paleſa il Caualiero?
Così parte il Guerriero?
Eur. Forſe de la ſehermita
Prencipeſſa in narrando il rio dolore
Potè infiammarſi al Generoſo il core.
Tid. Dammi pace vn giorno Amor,
E per tolgliermi di pena
Vibra sì,ma più ſerena
La tua face à queſto cor,
Placa l'ire ignudo Arcier,
E cò l'arco,e cò lo ſtrale
Piaga sì,ma poi mortale
Non far guerra al mio penſier.

SCENA XVIII.

Argia, Silena.
Argia viene lagrimando.

Sil. NOn pianger bella,
Non lagrimar.
Scaccia dal petto
Ogni timor,
Che il tuo diletto
Guiderà Amor,
Ogni procella
A Serenar.
Non pianger,&c,

Arg.

Arg. Ah che i miei lumi, ahi lassa,
Riposo hauer non ponno,
Che dal pianto, ò dal sonno.
O' sonno beato
Dhe vientene omai
De gli aspri miei guai
Ristoro adorato.
Dhe, &c. *dorme.*

SCENA XIX.

Polinice. Silena. Argia, che dorme.

Pol. VAghi fiori, che sembrate
Viue stelle in verde stelo,
E formate
Bell'imagine del Cielo,
Per pietà di chi si duole,
Dhe mostrate
A quest'occhi'l suo bel Sole.
Sil. Polinice, Signore
Quì ti riueggio? Oh sia lodato il Cielo,
Sento per allegrezza
Bartermi 'n seno il core.
Pol. Dimmi, dimmi, Silena,
Ou'è l'anima mia?
Doue soggiorna Argia?
Sil. Quì dopo lungo pianto
De'casi tuoi dogliosa
Mira, che in seno à l'erbe ella riposa.
Pol. Vaghe labra, guancie belle,
Bianca fronte, occhi brillanti
A voi già cedono i vanti
Fior, coralli, ed Alba, e Stelle.
Arg. Chi mi lusinga il core? *dormendo.*
Lasciami'n pace Amore.

Pol. Brune ciglia, neui intatte,
Bianche poppe in ricco vello,
A voi già suoi pregi in Cielo
Cede l'Iri, e cede il latte.
Arg. Polinice mia vita. *dormendo.*
Pol. Cara voce gradita.
Arg. S'io t'amo, s'io moro, *dorm.*
Pol. O voci adorate,
Arg. Mio dolce ristoro,
Pol. Il cor mi beate,
Arg. Lontana da te
Idolo mio te'l dica Amor per me.
Pol. Sento, che per dolcezza
L'anima mia vien meno:
Arg. Ecco ti stringo al seno. *destandosi.*
Ma, Cieli, Amor, che veggio?
Polinice, mio Sol, dormo, ò vaneggio?
Pol. Desiato
Arg. Sospirato } à 2. mio core.
Pol. Pur mi ti porge
Arg. Pur mi ti rende } à 2. in questo seno
Amore.
Pol. Ma quà ne viene il tuo gran Padre; e à lato.
Seco hà'l Guerrier, che libertà m'hà dato.

SCENA XX.

Adrasto. Tideo. Antigona. Polinice. Argia. Silena.

Adr. FIglia t'abbraccio; e de lo sposo amato,
Che ti renda la Sorte
L'alma ne gode, e si rallegra il core.
Arg. Gratie ti rendo, ò Sire.
Adr. Ma troppo acerbo ancora

Inuola à noi la tua Germana il Fato.
Or in Tebe,ò Tideo,
Vanne ad Eteocle,ed in mio nome esponi,
Che,se veder desia
Sciolto l'assedio,à me la figlia ei renda;
O pur trà mille fiamme
Le sue ruine in questo giorno attenda. (*parte.*
Tid. Andrò Signor. Così vedrò il mio bene *à*
Ant. Cruda partenza;Amor,oh Dio,che pene. *à*
Adr. Tu Polinice intanto (*parte.*
Seguimi. *Pol.* Andiamo, ò Sire.
A te, quanto il mio core; *riuolto ad Argia.*
Conseguo,ò bella,il mio Liberatore.
Quanto varia è la Fortuna,
Sù globo volante,
Con mobili voglie,
Ti dona,ti toglie,
E sempre incostante
Sol vicende in seno aduna.
Quanto, &c.

SCENA XXI.

Argia, Antigona, Silena.

Ant SI tosto il mio tesoro (*cade suenuta.*
Mi ritoglie il Destino:oh Cielo,io moro.
Arg. Ohime, che vedo: Ei suenne:
Dhe soccorri 'l Guerriero.
Sil. Pouero Caualiero.
Ei non respira ancora.
Arg. Slacciali 'l sē. *Sil.* Ecco,ma,oh Dio,Signora
Donna è'l Guerriero. *Arg.* Donna;
Che sento:ò me infelice.
Perfido Polinice.

così

Così m'ami crudel?Quanto il tuo core,
Barbaro traditore
Mi consegni,sleale,
Sotto mentita spoglia vna riuale?

Mio core vendetta,
Vendetta mio cor.
Schernito,
Tradito,
A te solo aspetta
Dar loco al rigor,
Mio core,&c.

SCENA XXII.

Eurillo. Antigona tramortita.

Eur QVanto è male inamorarsi.
Trà la Speme, ed il Timor
Sempre viue amante cor,
E se mai ti sparge il sen
Gelosia del suo velen,
Son pazzie da disperarsi.
Quanto &c,
Ant. Ancor viuo,ancor spiro?
Eur. Di Tebe egli è'l Guerriero.
Ant. Ne m'vccide il dolore?
Eur. Che ti senti ò Signore?
Ant. Ah che quel,che m'offende,
Eteocle, e Polinice.

Dal Fato ſol dipende.
Ma, ſe corteſe ſei,
Guidami al campo amico.
Eur. Andiamo,
Ant. Oh ſorte,
O toglimi di pene, ò dammi morte.
Speranze tradite
Sparite
Sì, sì,
Nel mio ſeno
Più ſereno
Di goder non ſpero vn dì.
Scherniti penſieri,
Ch'io ſperi
Nò nò,
Nel mio petto
Più ricetto
A ſperanza io non darò,

SCENA XXIII.

Giardino Reale con Ruſcelli.

Deifile, Cleante.

Dei. FReſche aurette, che volando
Rincreſpate il corſo à l'onde,
E ſpirate inſiurando
Dolci fiati à queſte ſponde,
Le mie p ne
Dhe temprate aure ſerene.
Venticelli, che vezzoſi
Mormorando intorno andate,
E trà fronde ſtrepitoſi
Dolcemente inamorate

Del mio core
Dhe temprate il rio dolore.
Cl. Da te ſolo Signora
Pende la tua Fortuna. *Deif.* E che poſſ'io?
Cl Amar'vn Rè che il tuo bel volto adora.
Deif, Cleante in van mi tenti.
Cl. Dunque ſi poco prezzi
Del Regnator di Tede
La grandezza, l'onor? Si poco ſtimi
Il ben, che ti deſtina?
Neghi d'eſſer Reina?
Perche rifiuti e libertade, e regno?
Mà ecco; egli quà giunge.

SCENA XXIV.

Eteocle, Deifile, Cleante.

Et. IL crudo ſdegno
Placaſti ancora, ò bella,
Sì ch'ad amarmi'l fiero cor ſi pieghi.
Deif, Anzi s indura più quanto più prieghi.
Et, Troppo rigida ſei.
Deif. Son queſti i vanti miei.
Et. Ne cangiarti poſs'io?
Deif. E coſtante il cor mio,
Et. Deifile, ſe ſdegni
D'amante Rè gli amori,
Tù proverai gli ſdegni.
Deif, Non temo i tuoi rigori. (core
Et. Sei in mio poter. *Deif.* Ma in libertade hò'l
Et. Cleante olà. *Cl.* Signore
Et. D'aſpra catena acerba
Stringi di nouo'l piede à la ſuperba.
Deif. Fà quanto ſai

Non t'amerò.
Ferrea catena
Mi ſtringail piè,
A me di pena
Cagion non è;
Ne per ciò mai
Mi cangerò.
Fà quanto,&c.
Sempre coſtante
Sì t'odierò.
Laccio ſpietato
M'annodi'l ſen,
Nõ cangia ſtato
Il mio ſeren;
Nè perciò mai
Ceder ſaprò,
Fà quanto,&c.

SCENA XXV.

Eteocle.

QVanto acerbo è'l mio Fato.
Per farmi guerra al regno
Sottraſſe Polinice al mio furore;
Per farmi guerra al core
Di fiero ſdegno hà la mia bella armato.
Quanto acerbo,&c.
Mà,dà penſieri oppreſſa,
Langue la mente,e pare,
Che rapiſcano i fiori
Nel lor grembo odoroſo
A la quiete i lumi,ed al ripoſo.
Tranquillateui,e in placide forme
Ripoſate penſieri,dormite;

E ſognando à turbar non venite
Breue pace ad vn Rege,che dorme.

SCENA VLTIMA.

Ombra di Edipo.

DA gli Eliſi beati,
Oue in eterno Aprile.
Hò trà gli Eroi ſoggiorno,à te m'inuio,
Figlio Edipo ſon'io.
Scritto è là sù,che Polinice regni.
Placa dunque gli ſdegni,
Che contraſtar non vale
A i decreti del Ciel forza mortale.

Segue il ballo di Fantaſmi.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Stanze di Deifile.

Deifile.

Ieri lacci che ſtringete
Frà catene vn regio piè,
Voi non ſiete
Così acerbi à queſto core,
Quanto graue gli è l'ardore
D'vn laſciuo ingiuſto Rè.
Sorte, rigida ſorte
E non baſtaua, ahi laſſa,
Cingermi di ritorte,
Se per maggior mio danno
Di me non accendeui vn Rè tiranno;
Ma in queſte regie ſtanze
Giunge il Superbo; à cui
Voglio inuolarmi.

SCENA II.

Eteocle. Deifile.

Et. E Doue
Tenti bella fuggir? reſta crudele
Dei, Laſciami iniquo. *Et.* Inuano
Tenti ſottrarti, *Dei.* E tanto ardiſci? *Et.* E tanto
Sdegni'l mio amor?
Dei. Si t'odio, *Et.* Or ciò che neghi
Superbamente à i prieghi,
Ceda à la forza: *Dei.* O indegno,
Dunque ne la tua Reggia
Di vergine reale?
Così tratti l'honore?
Et, Incolpa il tuo rigore.
Dei Ancor non ceſſi?
Et, Ancora à l'amor mio
Non ti rendi crudel;
Dei Laſciami, oh Dio.

SCENA III.

Cleante, Eteocle. Deifile,

Cl. Sire, *Dei.* Reſpira, o core.
Et. Venuta intempeſtiua.
Cl. A tè da l'Oſte Argiua
E giunto Ambaſciatore
Et. Fà, ch'ei ne venga: In tanto in altra parte
Guida la Bella, e tenta ancor ſe puoi
Vincer gli ſdegni ſuoi.
Cl, Permetta il Cielo ò Sire.
Che adempi il tuo deſire. Andiam Signora

Deif. Empio Tiran t'abborrirò d'ogn'ora.
Nel mio petto per te Cupido
Giamai fiamme non desterà:
Che, da gelido rigore
Reso già di sasso il core,
A piagarmi'l Dio di Gnido
Per te strali bastanti non hà.
Ne l mio &c.

SCENA IV.

Eteocle.

SEmpre acerba, e importuna
Congiurata à miei danni
Mi s'oppone Fortuna. Ella dormendo
Del Genitor estinto
M'arrecò l'ombra à sgomentarmi'l core;
Ed or, perche in Amore
Non vega mai per me sereno vn lampo,
Guida costui, ch'à le mie gioie è inciampo.
Sorte perfida,
Volgi pur'ineforabile
La tua rota a'miei desir:
Perche già mai
Far non potrai.
Ch'io non habbia vn dì à gioir.
Fato rigido,
Rota pur sempre contrario
La sù'l Polo al mio voler:
Ch'i giri tuoi,
Non faran poi,
Ch'io non habbia vn dì à goder.

SCE-

SCENA V.

Tideo, Eurillo, Eteocle.

Tid. ALto Signor, che in Tebe
Stringi lo scettro, e riuerito imperi,
De l'Argiuo Regnante
Nuncio son'io, acciò per me ti sia
Aperta la sua mente, ei quà m'inuia,
Se la figlia Guerriera
Render vorrai, t'offre la pace, e giura
Lasciar di Tebe in libertà le mura.
Et. Altro adunque non chiede
Adrasto, à lui ritorna, e gli dirai;
Che la pace, e l'impero
Cari mi son; ma che più cara assai
M'è Deifile poi d'vn Mondo intero.

SCENA VI.

Tideo. Eurillo.

IN cotal guisa altero
Sdegna Eteocle la pace;
Certo d'Amor la face
Per la bella guerriera ei sente al petto.
Qual gelido sospetto
Mi serpe entro le vene
Ed improuiso à tormentar mi viene?
Eu. Scaccia, scaccia dal tuo sen
Il velen
Di Gelosia,
Ch'è pazzia
D'amante cor
Disperarsi per Amor.
Tid. Eurillo io non m'inganno,
Perciò dentro la reggia

Trattenermi hò risolto.
Iu. A qual periglio
Ti conduce, Signor, cieco desio?
Tid. Nò nò, saprò ben'io
Guidar caute le piante:
Argo è sempre in amor, chi viue amante,
Benche bendato amor
Nulla veda, e sembri cieco,
Innamorato cor
Porta ogn'or cent'occhi seco.
Benche l'ignudo Arcier
Sia fanciullo, e pargoletto,
Amoroso pensier
Sà ben dar consigli à vn petto.

SCENA VII.

Deifile. Cleante.

Dei. FErmo scoglio di Costanza
E il mio petto in mar d'Amor,
Che non sà ne l'onda infesta
Pauentar nembo, ò tempesta,
Ed'infranta ogni possanza
Fà cader d'aspro rigor.
Fermo, &c.
Cl. Dunque non fia mai vero,
Che tu cangi pensiero?
Dei Non l'amerò già mai.
Cl. Cosi perder vorrai
L'aureo diadema, e vn Regno?
Dei. Indarno il tempo spendi
Cl. Eh Dio, tu non l'intendi.
Quanto è male il dir di nò,
Quando resta offeso vn Rè:

Se

Se in furore
Ei l'amore
Cangia poi, ciò, che di te
Seguir deggia io non lo sò
Quanto &c.

SCENA VIII.

Eteoele. Deifile. Cleante.

Et. ED ancora sdegnosa
Tu neghi à l'amor mio
Ciò, che toglier pos'io?
Deif. L'aura, e la vita
Leuar mi puoi, ma non l'onor, Tiranno!
Et. Troppo, troppo orgoglios
Parli ad vn Rege. *Deif.* Indegno
Tu Rè? Dì questo Regno
Furia sei, non Regnante.
Et. Che soffro io più? Cleante,
Del temerario ardire
Paghi costei co'l suo morir la pena.
Cl. Come Signor? *Et.* Olà taci, l'altera
Pietà non merta. *Cl.* Eh che vorrai, che pera?
Et. Sì, sì, vuò, che dal seno
Suelto le sia da crudo acciaro il core,
E ch'ei mi dia ciò, che negommi Amore
Bench'estinta io t'odierò:
Trammi pur l'alma dal petto,
De la arca il fiero aspetto
Pauentar io non saprò:
E di morte ogni sembianza
Vincerà la mia Costanza.

SCENA X.

Eteocle.

COsì de'tuoi rigori,
E de l'offese insieme
Le vendette farò;scettro,e diadema
Io t'offrio, e tu gli sdegni?
Ti dono il cor,mi sprezzi?
E fin ne le mia reggia
Supplicata m'offendi?
Cru del,superba, almeno
Co'l sangue tuo sodisferommi à pieno,
Vinca l'Ira, e ceda Amor:
S'oggi rigida beltà
Il mio affetto disprezzò,
Nò, nò, nò
Più scintilla di Pietà
Non riluce in questo cor.
Vinca &c.

SCENA XI.

Tideo, Eurillo.

Eu. ECche mi narri? Oh Cielo.
Così è,di sua morte
La barbara sentenza
E già palese in corte.
Tid. Oh Dio,contro la bella
Eteocle si crudele?
Vola ad Adrasto,Eurillo,e de la figlia
Spiegagli i casi,Io far di quì partita

Non

Non vuò da la mia vita.
Eu. Che pensi far? *Tid.* Con amoroso ardire
O toglierla da morte, ò anch'io morire.
Eu. Cieco ogn'ora amante cor
I perigli suoi non vede,
Tutto tenta,
Ne pauenta,
Ch'ogn'impresa in Amor facile crede

SCENA XII.

Tideo.

OR,che farai Tideo?
Trà ferree aspre catene
Vittima d'vn lasciuo
Perir deue il tuo bene,e ancor sei viuo?
Ma che:d'inutil pianto
Bagno le luci. Ardire ò cor; ò à morte
Togli la vita mia,
O' comune ad entrambi il Fato sia.
Anco in onta d'vn empio Monarca
Dà l'orrida Parca
Il mio bene sottrar'io saprò:
O' vicino al mio Sole io morirò.
A dispetto di rigida sorte
Di Barbara morte
La mia bella trofeo non cadrà:
O'l suo fin di mia vita il fin sarà.

SCE-

SCENA XIII.

Padiglioni d'Adraſto.

Adraſto.

O quanto ſpietato
A vn ſeno da pene
Il Ben, che bramato
Ritarda, e non viene;
Ei ne le ſue dimore
Stanca la mente, e tiranneggia il core.
De la Figlia, del Regno
La libertà la pace
Stò ſoſpirando, e intanto
Attendo impatiente,
Che Tideo riedea, e i ſenſi
Mi paleſi d'Eteocle, e ciò che ei penſi.

SCENA XIV.

Eurillo Adraſto.

Eu. SIre da la Citade
Con frettoloſi paſſi
Io quà ritorno. *Ad.* E doue
Tideo laſciaſti? *Eu.* In Tebe. Egli m'inuia,
Perche d'acerbi caſi
Miſero nuncio i' ſia.
Ad. (Laſſo, che ſarà mai?)
Fauella Eurillo. *Eu.* A morte
Da Eteocle condannata

E la tua figlia. *Adr.* Oh Dei che ſento! Ancora
Non e ſazia la Sorte?
Figlia, figlia infelice,
Vittima d'vn Tiranno
Dunque cadrai? ne ti difende il Cielo?
E ingiuſto, e diſpietato
Dorme ſu l'Etra à tua difeſa il Fato?
Saette, e folgori
Oziozi in Ciel che fate?
D'vn Rege perfido.
Sù l'eſecrabile
Capo ſcendete:
Cadete, sì, cadete,
E la figlia à me ſerbate.
Saette, &c.

SCENA XV.

Antigona, Arbante.

Arb. FErma, figlia, che fai?
Ant. Sì si voglio morir.
Se per me
Del mio ben ſpenta è la fe,
Non m'auanza
Più ſperanza
Di poter'vn dì gioir.
Sì sì &c.
Diſperarſi e vanità
Ch'ogni amante
Incoſtante
In amor ſempre ſarà.
Ma chi ſa?
Spera, ſpera, e non languir;
Ant. Sì, sì, voglio morir.

Arb. Qual disperata voglia
Contro de la tua vita (glia.
Ti moue à incrudelir? *Ant.* L'aspra mia do-
Arb. E questa è del tuo petto
Le costanza reale?
Ant. Troppo acerbo è'l mio male.
Arb. Ma più acerbo, è'l morir: viuendo almeno
Potrai sperar che rieda vn dì sereno
Ant. Vuoi che io viua, io viuerò,
Ma sperar, che mai quest'alma
Habbia calma
Io non saprò
Voi, &c.

SCENA VI.

Polinice, Argia, Silena.

Po. CAro bene,
Perche mai
De' tuoi rai
Le serene
Luci mi nieghi, oh Dio,
Dimmi, che t'ho fatt'io?
Arg. Ancor fingi crudele?
Chiedilo à te infedele.
Po. Io infedele? *Arg.* Tu sì. *Po.* Argia, se mai
Arg. Taci sleal. *Po* Oh Dei.
Arg. Non iritar'i Numi,
Po. Odimi almen. *Arg.* Indegno
Troppo mi son palesi
I tradimenti tuoi. *Po.* Che tradimenti?
Son innocente, Idolo mio *Arg.* Tu menti.
Argia vole partire. *Po.* Dhe ferma Argia.
Arg. Non voglio. *Po.* Ahi crudo Fato.
Credi à questi occhi almen,
Arg. Lasciami ingrato.

De

De' tuoi pianti io me ne rido.
Non sospirar,
Non lacrimar,
Ch'io non ti credo infido.
De' tuoi &c.
Al tuo languir
A tuoi sospir
Sorda mi fè Cupido.
De' tuoi &c.

SCENA XVII.

Polinice. Silena.

Pol. PErche ne la mia vita
Tanto rigor Silena?
Sil. Perch'è da te tradita.
Pol. Io traditor? ma come,
Se de l'anima mia
Vnica fiamma è Argia?
Sil. Non è così. *Pol.* Dhe toglimi di guai;
E dimmi, in che peccai?
Sil. Chiedilo pur à te, che lo saprai:
Ingannar le Giouinette
In amor douer non è
Sempre costante
Giouine amante
Non de' mai mancar di fè.
Ingannar &c.
Far inganno a donna bella
In amor non è douer
Se per breu'ora
Da te s'adora,
Non de' poi cangiar pensier
Far &c.

SCE-

SCENA XVIII.

Polinice.

QVal inganno, qual colpa
Commisi? Io non v'intendo,
Otelle. Argia sdegnosa
Mi fugge? E perche mai?
Che feci, in che peccai?
In vn mar di cordoglio
Misero errarsi vede
Frà tanti guai la mia sprezzata fede.
S'à quest'alma
Dolce calma
Tù non rendi amico Amore,
Frà tempeste
Sì moleste
Haurà sol naufragio il core.
S'al mio seno
Bel sereno
Tu non doni alato Infante,
Frà procelle
Si rubelle
Cadrà absorto il core amante.

SCENA XIX.

Antigona. Arbante.

CHi non proua il mio martoro
Non sà dir, che cosa è pena.
Al dolor, che m'incatena,
Io non trouo alcun ristoro.
Non sà dir &c.

Arb. Ed ogn'or à doglioſa
Signora? *Ant.* Ah troppo amore
Con gelosi pensier m'agita il core.

Arb.

Arb. Gran tormento è Gelosia;
Se con ombra
Di sospetto
L'alma ingombra,
E turba il petto,
E vna fiera tirannia.
Gran &c.

Ant. E forza al fin, che in Tebe
Io rieda Arbante. *Arb.* Ancora
Hai figlia vn tal pensiero?
Ant, Ma s'ini solo io spero
Sollieuo al mio penar? *Arb.* E'l tuo periglio
Non temi? *Ant.* Or di consiglio
Vopo non è, già sono
Risoluta al partire
Arb. Ceder conuien. Anch'io ti vuò seguire
Ant. Dolce Speme, che nel seno
Lusingando il cor mi vai,
Se gia mai
Più sereno
Merta vn dì la mia Costanza
Nò nò, non mi tradir, dolce Speranza.
Speme dolce, che l'amante
Alma mia consoli, e bei,
Se tu sei
Sol bastante
A dar pace à le mie pene,
Sì, sì, fammi goder, cara mia spene.

SCENA XX.

Arbante.

QVanto acerba, e fiera
D'Antigona è la pena:
Teme ad vn tempo, e spera;
E ne l'incerto esento

Di

Di Speranza, e Timor certo hà il tormento.
Non è mai lieto quel core,
Che Cupido saettò.
Spera vn giorno, e l'altro teme,
Mà il Timor vince la Speme;
Che gemella con Amore
In vn sen la Tema entrò.
Non è mai &c.

SCENA XXI.

Galeria Regia.

Eteocle.

QVal'insolito orrore
M'ingombra i sensi? e qual pensier tenace
Fà guerra à la mia pace?
Deifile crudele. Il tuo rigore,
Benche sepolta ancora,
Mi cruccia, e mi diuora.
Se sparito
Dal mio core e'l suo seren,
Agitato,
Tormentato,
Di Cocito
Porto ogn'or le Furie in sen.

SCENA XXII.

Cleante con coppa coperta. Eteocle.

Cl. ESecutor fedele
De' tuoi cenni à te ritorno, ò Sire.
Ecco. *Et.* Sì, sì, t'intendo: iui depon.
Al fin di quell'Ingrara,
Che mi sprezzò viuendo,
Scorgerò le vendette; e suo mal grado
Vedrò quel cor al fin, che la mercede
Negò sempre crudele à la mia fede.

Ma

Ma che rimiro? Oh Dio, *scopre la coppa.*
Lasso, è pur questo il core
Di lei, che fù il cor mio?
O di cieco furore
Empio trofeo. Mà tu ministro indegno
De l'ire mie, perche suenar colei
Ch'è il Sol degl'occhi miei?
Cl. Signor. *Et.* Barbaro taci,
Togliti à me dauante,
Fuggi dal mio sembiante.
Ma voi reliquie amate
De l'estinto mio bene
Ne l'acerbe mie pene
L'ombra di lei col mio dolor placate;
Ch'io qui vi facio intanto,
Co'sospiri l'esequie, e in vn col pianto,
Dolce cor, che ancora esangue
Vita sei de la mia vita,
Io ti bacio, mentre langue
Dal dolor l'alma ferita.

SCENA XXIII.

Cleante con spada à la mano.
Eteocle.

Cl. RIserba alto Monarca
A maggior male il duolo; e di se stesso
Omai ti caglia. *Et.* A che ne vieni ancora?
Di più lunga dimora
Vopo non è: poiche l'infida plebe
Tradì la Reggia; ed il nemico è in Tebe.
Et. Fier Destin, Sorte ria, Fati crudeli,
Che più vi resta à tormentare vn core?

Con-

Contro vn Regnante il barbaro rigore
Sfogaſte ancor de le voſtr'ire, ò Cieli?
Fier, &c.

Cl. Che più tardi? Dhe ſegui 'l mio conſiglio;
Fuggi, fuggi, Signore, il tuo periglio.

Et E ſarà ver, che il mondo
Fuggir mi veda? ah nò. Ma, che far deggio,
Infelice Regnante? Inutil pondo
M è queſto ſcettro. Or à che porto al crine
L'aureo diadema? Itene ò regie inſegne,
Ite lungi da mè;
Che, ſe'l regno perdei, non ſon più Rè.

SCENA XXIV.

Adraſto. Polinice. Argia. Silena poi Cleante, e Deifile.

S'è vinto Campioni
Vittoria, vittoria:
D'Adraſto la Gloria
Intorno riſuoni.
Vittoria &c.

Cl. O de l'Argino ſoglio
Poderoſo Monarca, Io quà t'arreco
Deifile la bella. *Adr.* Oh Ciel, che miro?
Figlia. *Dei*, mio Genitore.

Adr. Quanto ne gode in riuederti il core:
Mà dimmi, e come amico
L'inuolaſti al morir? *Cl.* Io dì ſua morte
Miniſtro eletto, entro à ſegreto albergo
L'aſcoſi, & in ſua vece
D'vccisa fera il core
Ad Eteocle arrecai. *Adr.* Felice inganno.

Pol. Mà quà giunge il Tiranno,

SCE-

SCENA XXV.

Tideo conduce Eteocle incatenato.

Tid. A Le tue regie piante
Catenato di Tebe ecco il Regnante.

Et. Dhe toglimi di vita inuido Fato;
E s'à più acerbi
Sdegni ancor non mi riſerbi,
Tronca del viuer mio lo ſtame odiato.
Dhe, &c.

Adr. De le tue tirannie
Raccogli Eteocle i frutti. In cotal guiſa
Chi ſu'l altrui cadute
Erger ſi vuol ſublime
Ne le proprie ruine il Cielo opprime.
Ma tempo è omai, che ceda
Marte ad Amor: in ſi beato giorno,
Fecondo à me di Palme, e di Trofei,
Vuò, che fian celebrati
I Regali Himenei
Deifile. *Dei.* Signore.

Adr. Porgi à Tideo la deſtra.

SCENA VLTIMA.

Antigona, e liſudetti.

Ant. FErma infedel, che fai?
A quante Spoſe, ò disleal, aſpiri?
Ramentati, che in Tebe
D'Eteocle à la Germana
Prometeſti la fede. *Dei.* E che mai ſento?

Tid. Coſtui delira. *Ant.* Io non deliro ingrato,
Mira, mira chi'l core
Ti donò traditore:
D'Antigona il ſembiante
Non riconoſci? O Dio,

Quel-

Quell'infelice, sì, quella son io. (mio:
Dei. (Che stratiaganze!) *Tid.* Or che farai cor
Ant. Tu taci ancor? *Tid.* Son vinto, ecco pentito
Ti rendo il cor E tu, bella, perdona,
Se per altra ti lascio.
Dei A tanta fede io cedo.
Ant. Dici da vero? *Tid.* Non fingo?
Ant Dolce sposo adorato } Al sen ti stringo.
Tid Dolce sposa adorata }
Adr. Felice auenimento *Pol.* E tu Signora
Placasti l'ire ancora?
Arg. Del tuo amor Polinice
Resa già certa io sono. *Pol.* O me felice.
Ant. Or in sì lieto giorno
Alto Germano a'piedi tuoi prostrata
D'Eteocle in don la libertate imploro.
Adr. (Magnanima pietà) *Pol.* Nulla a'tuoi prie-
Da me fia, che si neghi. Ecco ti sciolgo (ghi
Eteocle, ed ogni offesa
Dono in preda à'l oblio.
Et O generoso; anch'io
Scettro, Diadema, Impero
Ti rendo, e solo in sorte
Deifile m'impetra oggi in consorte.
Pol. Sire. *Adr.* T'intendo, Figlia,
Anco de'tuoi sponsali
Goder conuien. *Deif.* Se così vuole il Fato
Ecco Eteocle la destra. *Et.* O me beato,

Deif. } 2 Dolcezze d'amore
Et. } Beatemi il core.
Arg. } 2 Nel seno ridenti
Pol. } Piouete contenti.
Ant. } 2 In placida calma
Tid. } Tranquillissi l'alma.
Et. E reso giocondo (Mondo.
Rida il Ciel, rida Tebe, e rida il

Il Fine del Dramma.